

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI-1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

# NOMI E COSE DEL MEDIOEVO

## I RECIPIENTI SICILIANI

La ricerca in archeologia medievale presenta caratteri particolari che la differenziano nettamente dall'archeologia classica: l'abbondanza dei documenti archivistici, la tradizione linguistica, e in particolare toponomastica, la continuità dei modi di produrre, di consumare, di abitare tra fine del Medio Evo e Età Moderna permettono all'archeologo di procedere ad esperimenti e a confronti, di programmare lo scavo in funzione di una inchiesta globale, sfuggendo così al doppio pericolo in cui cade spesso la ricerca archeologica autonoma, cioè l'accumulazione di dati specializzati senza prospettiva di sintesi (pericolo che minaccia particolarmente gli studiosi affascinati dal tecnicismo dei nuovi metodi di prospezione e di scavo) e la dipendenza del programma di scavo dal caso o dalla moda (villaggi abbandonati, castelli altomedievali etc.). L'unità e la specificità della sua disciplina, l'archeologia medievale le può trovare nell'integrazione dello scavo in una inchiesta antropologica generale che utilizza più mezzi, più serie di informazioni, archeologiche, linguistiche, etnografiche: nella costruzione critica di ipotesi strutturali che diano un'immagine soddisfacente di ciascuno degli strati geograficamente e cronologicamente individuabili della civiltà materiale. Programma vasto e che porta alla costruzione di una antropologia retrospettiva, tramite la costituzione di *corpus* di oggetti e di nomi e l'individuazione di « ecotipi », di strutture stabili nell'uso tecnico degli oggetti, dello spazio, anche attraverso formazioni sociali diverse. Un'« archeografia » cosciente dei limiti teorici del suo studio prepara così delle sintesi più ambiziose. Bisogna però chiarire e precisare i suoi rapporti con discipline già saldamente insediate e ricche di metodi elaborati e efficaci.

### 1. *Linguistica e archeologia medievale.*

Le tendenze egemoniche della linguistica strutturale, felicemente accolte nel campo della ricerca storica (ad esempio da

R. Robin), hanno trovato riscontro in quello archeologico: la « New Archeology » americana ha criticato l'immensa perdita di informazioni causata, nello studio dello scavo classico, dall'interesse per oggetti e monumenti privilegiati dal linguaggio dell'umanesimo e della cultura scolastica. Essa chiedeva la formalizzazione della descrizione di tutti gli oggetti e di tutte le informazioni uscite dallo scavo, in modo che si potesse sostituire al linguaggio estetico quello universale, matematico della misura, delle frequenze. Oltre a questa richiesta tecnica, avvertiva la necessità per l'archeologo di approfondire la teoria e di distinguere i vari piani di cui l'oggetto, come *signifiant*, rinvia a una pluralità di significati. Già si sono criticati gli eccessi nella volontà di applicare all'archeologia i metodi della linguistica strutturale<sup>1</sup> e si è salutato lo sforzo teorico che unisce le ambizioni estensive della « New Archeology » e quelle, più intensive e etnologiche, di un Leroi-Gourhan, di cui lo scavo di Pincevent costituisce un modello anche per i medievisti.

Se pare assurdo cercare nell'archeologia una corrispondenza alla distinzione fonema/morfema, rimane acquisito un nuovo bisogno di descrizione precisa, formalizzata, che permetta paragoni e ricerche di correlazioni<sup>2</sup>. Naturalmente la prima codificazione descrittiva è stata realizzata per una migliore conoscenza diacronica della ceramica, il manufatto più densamente rappresentato nello scavo e la cui analisi costituisce il migliore strumento di datazione degli strati e degli ambienti. Nonostante, però, il comune bisogno di formalizzazione e di unità, vari codici sono proposti secondo le aree culturali: Mediterraneo e Asia occidentale antichi, Francia del Nord e Nord-Ovest dell'Europa medievale. L'originalità delle tecniche impone una diversità di notazioni che solo l'impiego di una simbologia unificata e « aperta » permette di integrare<sup>3</sup>. Notiamo

<sup>1</sup> Cfr. la presentazione della « New Archaeology » nel « Bulletin de Travail », 7, giugno 1975, del « Groupe d'Archéologie médiévale » dell'E.H.E.S. di Parigi.

<sup>2</sup> Ghislaine Noye, *Problèmes de terminologie en archéologie médiévale*, in *Tavola rotonda sulla archeologia medievale* (Roma, 11-13 marzo 1975), Roma, 1976, pp. 65-75.

<sup>3</sup> M. Leenhardt, *Code pour le classement et l'étude des pâteries médiévales* (N. et N.-O. de l'Europe), Caen, 1969, e J.-C. Gardin, *Code pour l'analyse des formes de pâteries*, ciclost., Paris, 1962.

ancora che l'uso del linguaggio formalizzato adatto alla scheda meccanografica o al trattamento informatico costituisce solo una tappa tecnica nella ricerca settoriale — qui la ceramologia —, una tappa necessaria anche se impone il ricorso a un materiale pesante e a una manipolazione lunga. A lungo termine, esso permette l'elaborazione di dati propri a un tipo di manufatti che chiarirà la storia di una produzione e eliminerà gli ostacoli nati dall'imprecisione del vocabolario descrittivo. A breve scadenza, nella prospettiva di uno studio d'insieme e di una sintesi dei dati forniti da uno scavo, il linguaggio formalizzato e la simbologia dei codici devono lasciare il posto alla definizione immediata, anche se incerta e ipotetica (e l'ipotesi deve essere chiaramente presentata come tale), dei manufatti secondo l'uso che l'analisi della struttura stessa dell'ambiente scavato permette di supporre, lasciando sempre aperta la possibilità di revisioni e di correzioni.

Di fatto, un apporto fondamentale del metodo strutturale nella ricerca archeologica è stato il cambiamento di prospettiva che ci porta a considerare il materiale e il posto dei vari oggetti — cocci, pezzi metallici, resti organici — nell'ambiente studiato come un insieme che non può più essere dissociato dell'investigazione stratigrafica. La chiara visione dell'ambiente permette di definire le funzioni degli oggetti: la relazione geografica tra di loro non è casuale e lo studio s'indirizza verso l'analisi del contesto archeologico, sempre accelerata e resa più sicura dalla conoscenza migliore dell'ambiente che offrono altre fonti, altre serie di informazioni. La posizione dell'archeologia medievale — come, d'altra parte, di una archeologia classica priva di presupposti estetici e idealistici — sembra dunque rafforzata dalla possibilità di chiamare in suo aiuto la documentazione abbondante che scaturisce dalle fonti archivistiche o letterarie e dalla ricca iconografia, nonché dalla trasmissione di tecniche e di modi di fare fino al periodo attuale o subattuale, dove si possono o si sono potuti registrare e analizzare i loro gesti, i loro prodotti specifici e il loro linguaggio.

## *2. Lessicografia e archeologia medievale.*

L'obiettivo di una archeologia della cultura materiale viene dunque chiaramente definito da questa ultima riflessione: ricostruire

degli ambienti tecnici e domestici in unità tipiche, « ecotipi », che si potranno paragonare e integrare in modo da ricostruire gli imperativi tecnici, di coglierne la relazione con gli imperativi culturali e di studiare la genesi degli « ecotipi » nella loro interazione con le strutture sociali, politiche e ideologiche. Due serie di documenti appoggiano queste ricostruzioni: la serie delle informazioni tratte dallo scavo o da altri metodi dell'archeologia — serie frammentaria e di interpretazione incerta ma senza contestazione base necessaria per le garanzie di autenticità, nel tempo e nello spazio, e per le molteplici indicazioni che solo lei può offrire in ampi settori (ceramica, numismatica, urbanistica etc.) — e la serie lessicografica. Quest'ultima si presenta come più completa e più ricca in altri settori, ma dallo studio stesso dei documenti archivistici possiamo concludere che rari sono i processi produttivi o gli ambienti domestici descritti con sufficiente precisione per permettere una ricostruzione sperimentale e una conoscenza più che nominalistica. La necessità di avvicinare le due serie si avverte di fronte al rischio di una descrizione idealizzata, come spesso è avvenuto nell'Ottocento nello studio del vestiario, dell'armamento, della cucina medievali, rispecchiando le informazioni, e in particolare l'iconografia, delle sole classi dominanti. Senza sottovalutare l'enorme lavoro già compiuto in questo campo, e senza ignorare i fenomeni di diffusione sociale nelle classi cosiddette subalterne, si può ora pensare che la collaborazione tra archeologia e lessicografia porta a ricostruzioni più vaste, più sicure, nonché a un approfondimento della riflessione nel campo, già ricco di iniziative di punta, della semantica.

Il limite di questo progetto appare dunque chiaramente: non vale per il periodo « oscuri », dell'Alto Medio Evo, o per le zone che lasciano poche informazioni scritte; la sua realizzazione impone il ricorso a un abbondante materiale lessicale, di cui la cristallizzazione migliore è sempre l'inventario sia dotale, sia *post mortem*, anche incompleto, anche senza la precisa collocazione degli oggetti. Insisteremo su questo punto: lo studio degli inventari non permette a colpo sicuro e alla prima investigazione di cogliere un ambiente tipico e, anche a rischio di chiedere uno sforzo smisurato, non pensiamo che si possa sfruttare in un modo intensivo e con metodi statistici. Le incertezze stesse della lingua, la sua continua evoluzione non lo permettono. Solo l'analisi estensiva, la ricerca di accostamenti

significativi o di definizioni e di precisioni solitamente omesse, possono permettere di accertare il senso tecnico di parole sempre troppo generiche e spesso ingannatrici.

Il metodo appartiene pienamente alla logica dello storico: non si tratta di andare dallo sconosciuto al conosciuto ma di percorrere il cammino che porta dalla tecnica e dal vocabolario subattuali o da riferimenti già chiariti nel passato all'insieme studiato e ancora sconosciuto. In questo campo, come in molti altri, il particolarismo dello studioso medievista viene fortemente contestato: costituisce solo un ostacolo all'interpretazione che poggia risolutamente sull'ipotesi di un minimo di continuità lessicografica e sulla legittimità della critica semantica. Dobbiamo invece evidenziare l'ideologia che informa questa ipotesi: continuità dei modi di fare, di produrre e di consumare nelle classi « subalterne ». Si rischia, a non criticarla, di cadere in una etno-storia che non coglie più le differenze tra « ecotipi » e la loro relativa genesi. Un buon esempio di metodo prudente può essere cercato in una descrizione dell'attrezzatura e delle tecniche culinarie nella Borgogna del Trecento appoggiata su terminologia, ricette, forme del Mâconnais pre-industriale<sup>4</sup>, e che sbocca nell'identificazione nello scavo degli utensili domestici<sup>5</sup>. Questa ricostruzione può far a meno della mediazione dell'etnografia subattuale: la rivista « Archeologia Medievale » offre esempi dell'uso dell'iconografia e della terminologia post-medievali per l'identificazione del processo lavorativo in una vetreria, o ancora di una ricostituzione sperimentale — ancora esclusivamente grafica — dei tiratoi dell'Arte della Lana di Siena<sup>6</sup>. Di solito, però, questa mediazione rimane necessaria, ma dobbiamo riconoscere che il processo di ricostruzione museografica degli ambienti tecnici e domestici a partire dalla documentazione lessicale e in particolare a par-

<sup>4</sup> F. Piponnier, *Equipement et techniques culinaires en Bourgogne au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Actes du 96<sup>e</sup> Congrès national de sociétés savantes*, Toulouse, 1971, e S. Tardieu, *La vie domestique dans le Mâconnais rural préindustriel*, Paris, 1964.

<sup>5</sup> F. Piponnier, *Une maison rurale au XIV<sup>e</sup> siècle: le mobilier*, in *Rotterdam Papers*, II.

<sup>6</sup> Rispettivamente M. Calegari e D. Moreno, *Manifattura vetraria in Liguria tra XIV e XVII secolo*, in « A.M. », II, 1975, pp. 13-29 (iconografia a p. 27) e S. Tortoli, *I tiratoi dell'Arte della Lana di Siena nel Trecento*, in « A.M. », III, 1976, pp. 400-412 (ricostruzione grafica a pp. 407 e 408).

tire dagli inventari rimane allo stadio di programma e di pochi esempi nel campo medievale, mentre si sviluppa per periodi successivi, come nel Museo della Civiltà contadina a San Martino di Bentivoglio.

Rimane per l'archeologo il problema più urgente della scelta del vocabolario descrittivo d'uso corrente nella pubblicazione dello scavo: si è usata finora una terminologia ambigua, che mescola parole generiche riferite ad usi testimoniati dall'etnografia e parole tratte dal lessico antico o medievale e confrontate più o meno arbitrariamente con tipi e forme — in particolare con grandi tipi ceramici. L'archeologo, per cui questa terminologia non può essere soddisfacente, avverte sempre il bisogno di classificare i reperti con le stesse parole dei contemporanei utilizzatori degli oggetti. Non si tratta solo di un interesse di curiosità, di una precisione non necessaria, ma della ricerca delle categorie effettive, vissute, di uso. In un altro momento, di più vasta sintesi, si dovrà usare il linguaggio formalizzato che permette di stabilire serie plurisecolari, di studiare la tecnica di produzione e di costruire un atlante delle forme nella dimensione diacronica. Ma nel momento dell'analisi di uno scavo, prima e dentro il processo di ricostituzione dell'ambiente che porta poi, se la serie dei documenti archivistici lo consente, alla ricostruzione sperimentale museografica, è molto importante che le categorie dei contemporanei siano presenti alla mente dello scavatore, perché rispecchiano gli usi correnti, il posto nella topografia della casa o dell'officina, mentre le forme possono essere diverse per una stessa funzione. La pluralità delle forme (per es. per il « fiasco » della Sicilia sub-contemporanea, « baffu », « a bari-lotto », a forma di pesce etc.) si spiega con la pluralità di tecniche e di officine in un'area economicamente e culturalmente unificata ma con tradizioni locali e *tours de main* diversi.

Ma l'uso del lessico contemporaneo alla produzione degli oggetti e delle strutture messe alla luce dall'inchiesta archeologica richiede un'accurata preparazione linguistica: la lingua medievale non è unificata e incontriamo ad esempio nel siciliano medievale doppioni di origine meridionale e settentrionale; il filone « lombardo » mantiene parole specifiche<sup>7</sup>, rafforzato probabilmente da

<sup>7</sup> Così il *guindarus* testimoniato a Corleone nel 1443 per « arcolao », invece

ulteriori prestiti dal ligure<sup>8</sup>. Poi, c'è lo schermo del latino, di solito leggero, appena un velo sulle parole volgari, o ancora quello della lingua dotta. Altri doppioni possono essere determinati dall'uso di parole specializzate per oggetti della stessa forma ma di diverso materiale, come *bacile* di rame, *virnicatum* di legno e *lembum* di ceramica: anche se la prova archeologica di questa ipotesi manca ancora, la tabella (p. 145 ss.) distingue nettamente le tre parole secondo il materiale. L'uso simultaneo da parte del notaio medievale di più lessici di origine diversa conduce a delle incertezze: a Genova, nello stesso inventario, vengono nominati *incisoria* di legno e *taieria* di ceramica, che sembrano essere distinti dal materiale; questa specializzazione non appare però in tutti gli inventari, dove troviamo *incisoria* di terra e *taieria* di legno, ma viene rispettata ogni volta che taglieri di terra e di legno compaiono insieme<sup>9</sup>. La prima parola sembra di origine dotta e non corrisponde a una parola volgare conosciuta. Non si spiega bene l'introduzione e la specializzazione di questo cultismo. Lo stesso può essere osservato in Sicilia per la parola *gladium* nel Trecento, per *securis* (forse doppione di « cugnata »), per *fiala*, per *pelvis* (= « conca »), di cui non possiamo appurare un preciso senso tecnico.

### 3. L'esempio del vasellame siciliano.

La Sicilia offre un buon campo per l'investigazione combinata del lessicografo e dell'archeologo medievista: la continuità filologica nel linguaggio tecnico è molto forte e abbiamo potuto dimostrare che il vocabolario dell'Ottocento permetteva di dare una prima indicazione di senso per la quasi totalità delle parole usate negli

del siciliano *animulus* o ancora dell'arabismo *ridena*, richiama alla nostra attenzione la componente settentrionale del siciliano, ASP ND 5 E. Pittacolis 53, 19.III.1443.

<sup>8</sup> La parola *lavigium*, « laviczu », che sembra entrare nel lessico siciliano nella seconda metà del Trecento, momento di intensa frequentazione dei porti isolani da parte dei Liguri, testimonia la capacità di accettare prestiti linguistici, lasciando però da parte l'originalità dell'oggetto originario, fatto in maggioranza di pietra ollare, come conferma l'etimologia (per il D.E.I., *lapideum* (*vas*)). In Sicilia invece, il « lavizzu » medievale è sempre di metallo.

<sup>9</sup> L. Mannoni Sorarù - G. Barbero, *Recipienti domestici medioevali negli inventari notarili genovesi*, in *Atti del VI Convegno Internazionale della Ceramica (Albissola 1973)*, Albissola, 1973, pp. 43-66.

inventari e nei contratti di lavoro del Tre- e del Quattrocento<sup>10</sup>. La continuità tecnica è anche essa indiscutibile: la scoperta, nella fattoria romana di Cusumano, di attrezzi agricoli molto simili a quelli studiati dagli etnografi dell'isola (aratro e rasiera chiamata *varvuscita*) dimostra la permanenza di tecniche sul lungo periodo<sup>11</sup>, nonostante i cambiamenti dell'inquadramento giuridico, sociale e economico del lavoro agricolo. Per il periodo medioevale, la ricerca lessicografica è stata largamente intrapresa e facilita gli sforzi dello storico della cultura materiale<sup>12</sup>, mentre i risultati dei primi scavi sistematici stanno per essere pubblicati (Brucato, lo Steri di Palermo, la Zisa, Iato). Abbiamo scelto, nella prospettiva di questa pubblicazione, di abbozzare qui l'accoppiamento della serie di informazioni linguistiche tratte dagli inventari palermitani del Tre- e del Quattrocento con i primi documenti archeologici disponibili<sup>13</sup>. Non ci nascondiamo l'incertezza e l'incompletezza del nostro lavoro, ma esso potrà aiutare all'identificazione dei pezzi ceramici e fornire un punto di riferimento per imprese simili, più avanzate come quella dei ceramologi liguri.

Nella tabella abbiamo ommesso di riportare i nomi di recipienti in uso nella Sicilia descritta dagli etnografi e che non trovano riscontro nella documentazione medioevale: la *cazzalora*, il *bummulu*, la *tigghia*, la *bàcara*, la *ciotula*, il *fangottu*, il *vricu*, il *caruseddu*<sup>14</sup>. Questo ultimo oggetto, il salvadenaio, è stato però ritro-

<sup>10</sup> G. e H. Bresc, *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medioevale*, comunicazione al 1° Congresso internazionale di studi antropologici siciliani su « La cultura materiale », Palermo, 12-15.I.1978 (in corso di stampa).

<sup>11</sup> Gioacchino Falsone, *L'etnoarcheologia e l'uso dei dati etnografici nella interpretazione archeologica*, comunicazione allo stesso Congresso sulle sue scoperte nella fattoria romana di Cusumano, presso Poggioreale, in particolare.

<sup>12</sup> Ad esempio, il *Vocabolario etimologico siciliano*, di cui è uscito un fascicolo di saggio a cura di R. Sornicola e A. Várvaro, Palermo 1975. E A. Marinoni, *Dal « Declarus » di A. Senisio, I vocaboli siciliani*, Palermo (Coll. di testi siciliani dei secc. XIV e XV, 6), 1955, citato come « Declarus » nella tabella.

<sup>13</sup> Nella tabella, il confronto ceramologico viene dato da F. D'Angelo, A. Geslan, B. Maccari, G. Maetke, *La ceramica medioevale dello scavo di Brucato: tipi e classi*, in *Atti del VII Convegno internazionale della Ceramica (Albissola 1974)*, Albissola, 1974, pp. 261-277; i numeri citati sono quelli dei pezzi ceramici riprodotti nelle tavole di questo articolo.

<sup>14</sup> G. Pitre, *Mostra etnografica siciliana*, Palermo 1892 (riprod. anastatica, Pa-

vato dall'archeologia in strati medievali, senza che possiamo dargli un nome<sup>15</sup> e ciò indica il limite dello studio linguistico<sup>16</sup>; le stesse forme possono avere cambiato nome e in mancanza di un *corpus* completo delle forme ceramiche medioevali, non si può ancora decidere se nomi e cose sono stati adottati contemporaneamente. Non esiste neanche, è vero, per la Sicilia — e nemmeno per i paesi vicini con cui paragonarla — uno studio retrospettivo dell'evoluzione della cultura materiale a partire dalla situazione ottocentesca descritta dall'etnologia.

La continuità filologica tra la Sicilia del Tre- e del Quattrocento e quella dell'Ottocento appare chiaramente dall'elenco dei recipienti: su un centinaio di parole registrate tra 1320 e 1460, oltre ai pochi cultismi tutti scomparsi, sono solo 18 i nomi che non vengono più elencati nei vocabolari ottocenteschi; tra di loro, c'erano delle parole rare anche nel Medio-Evo, forse importate a Palermo dai ceti stranieri, come *bremi*, *bronzuni*, *cangile*, dei nomi di tipi di barili legati a determinate capacità, e ancora dei nomi di oggetti ceramici determinati da usi particolari, *guardacarni* e *guardamaniari*, *lixiaturi*, *refriscaturi* o ancora *lavatorium de carnibus*. Nell'insieme, questa continuità lessicale, ampia e sicura, porta dunque su tipi abbastanza generici, caratterizzati da tratti formali più che dall'uso. Di fatto, l'uso viene spesso precisato, determinando probabilmente delle diversità nel tipo: la *placta pro faciendo insalatas* sarà più profonda, più « coppata », che quella che servirà a presentare le carni; il *cangile* usato per la fabbricazione del torrone *cubayta* sarà invece del tipo « spaso ». Notiamo dunque subito la povertà relativa del vocabolario: non si danno nomi alle varianti del tipo « caldaia », numerose, o a quelle del tipo « padella », mentre *lixiaturi* è probabilmente un sinonimo per la « jarra . . de lixia ».

Se la lingua siciliana ha creato poche parole espressive di usi tecnici particolari (*vinofera*, come *refriscaturi*, *guardacarni* etc. viene

lermo, 1968) e V. Falzone, *Repertorio dell'artigianato siciliano*, Caltanissetta-Roma, 1966.

<sup>15</sup> F. D'Angelo, *Due salvadenai medievali . . . per quali monete?*, in « Sicilia Archeologica », VII, 27, aprile 1975, pp. 37-40.

<sup>16</sup> Forse si può anche ritrovare la forma di una piccola « bàcara » nel pezzo n° 50 di F. D'Angelo, A. Geslan, B. Maccari, G. Maetzke, *La ceramica*, cit.

introdotta tardi nel siciliano dotto del notaio palermitano), presenta invece una grande sensibilità al materiale degli oggetti: la *carraba* è sempre di vetro, la *cannata* di ceramica, il *bucale* e la *stagnata* di metallo (rispettivamente bronzo e stagno), mentre c'è tra di loro una unità di funzioni (versare acqua e vino) che impone la presenza di un beccuccio di uno o d'altro tipo. *Pignata* e *scutella* sono indifferentemente di metallo o di ceramica, mentre *scurrugium* e *pignatella* vedono il proprio senso limitato a forme di ceramica. *Bacile* e *lem-bum* assumono le stesse funzioni, come anche *virnicatum*: il loro materiale li distingue agli occhi del siciliano medievale. Notiamo però che termini espressivi e legati a forme particolari possono migrare da un campo tecnico a un altro: il *flascus* (e in particolare tra medio evo e età moderna il fiasco « a barilotto ») passa dall'industria del legno a quella della ceramica conservando il nome proprio; il *bucale* di bronzo viene imitato in ceramica a lustro arabo-ispánica (la *mursia* degli inventari siciliani e la « deaurata » di quelli liguri). La ceramica imita anche il fiasco di cuoio (oggi *vurraccia*, termine sconosciuto nel Medio Evo) come indica un ritrovamento del primo Trecento<sup>17</sup>: sarà una costante il passaggio di forme da industrie dal materiale pregiato e caro verso quella della terra cotta. Il caso della *ferrata* sembra chiudere un episodio più antico di imitazione in senso contrario: sempre citata in bronzo nel '400, conserva un nome che testimonia la sua origine in una forma di legno cerchiata di ferro (cfr. il prov. *ferrat* « secchio »).

Alla pluralità di funzioni che può assumere una categoria di manufatti sempre chiamata dal notaio con lo stesso nome (senza però che si perdesse l'aria di famiglia), corrisponde in senso contrario una certa pluralità di oggetti diversi capaci di rispondere a funzioni simili: per lavarsi le mani, se di solito si usava il *bucale* con il *bacile*, si poteva anche prendere un *brunzuni*, una *quartara*, una *quartarella*. Se il notaio lo notava, questi oggetti rispondevano a una fenomenologia familiare e a un uso diverso da quello aspettato. La terminologia si fissava, e forse anche il Trecento vedeva fissarsi gli usi, i modi di servirsi di questi oggetti. Le variazioni di forme potevano essere rese dalla creazione o dall'adozione di parole nuove o da variazioni minori su vecchi nomi: *caldaronus*, *caldarecta* e

<sup>17</sup> N° 86 dello stesso articolo.

*caldarella* appaiono fin dal '300, come ancora la *cunculina*, il *flasconus*, la *jarrecta*, la *pignatella* e il *plactellus*, mentre registriamo 13 creazioni, tutte dei diminutivi, nei decenni 1400-1460; è difficile precisare il senso dato al derivato dalla suffissazione: nel caso di *caldaronus*, la documentazione archivistica testimonia successivamente un recipiente più grosso e più piccolo delle caldaie registrate negli stessi inventari. Si può dunque ipotizzare che la differenza risiede in una variazione della forma generale, o ancora del materiale.

Il confronto archeologico appare nella tabella ancora modesto; la pubblicazione dei dati archeologici è ancora limitata a forme trecentesche dell'unico scavo di Brucato, e non si è ancora incominciato il lavoro comune tra storico-filologo e storico-archeologo per sfruttare nella descrizione del sito, e di ciascuno degli ambienti scavati, le potenzialità del confronto. Questo riscontro appare, infine, e rimarrà sempre, ipotetico e insicuro. Ma pensiamo che le indicazioni tratte dall'esperienza siciliana si potranno confortare paragonandole a quelle dello studio sulla ceramica e gli altri recipienti nelle regioni vicine geograficamente o in strette relazioni con la Sicilia. Già il paragone filologico e archeologico è possibile con la Liguria, molto meglio conosciuta: dal primo punto di vista, si nota chiaramente la comunità di denominazioni e la rarità delle discrepanze tra il vocabolario ligure medievale dei recipienti e quello siciliano; più dei due terzi (36 parole su 52) del lessico compilato dal Mannoni Sorarù e dal Barbero sono comuni col siciliano. Le assenze significative sono rare: la *cannata*, la *ferrata*, il *gottus*, l'*inczirum*, il *lembus*, l'*oglarolus*, il *picherium*, la *pitarra*, il *punczunectum*, lo *scurrugium* appaiono finora come estranei al ligure (ma un ritrovamento fortuito li può reintegrare) mentre il siciliano non conosce né *amola*, né *brochia*, né *glaritus*, né *orca*, né *pairolus*, né *rexentale*. La diversità delle condizioni ambientali fa che la lingua dell'isola non abbia neppure conosciuto parole legate a determinate pratiche alimentari, il *testus* (testo per cuocere la « farinata » ligure), né la *tortaria*. Una corrispondenza di posizione — e, pensiamo, di forma — collega invece la *salceria* siciliana, scodella profonda, e il *sanaverius* genovese, legato all'uso di salsa di senape. Le forme della ceramica ligure si potranno, poi, paragonare alle forme siciliane, quando la pubblicazione di queste ultime avrà raggiunto dimensioni vicine all'imponente *corpus* del Mannoni. Sa-

rebbe il primo abbozzo di un atlante delle forme da avvicinare sempre all'atlante linguistico diacronico.

A questo punto della ricerca, in un settore ancora poco battuto, possiamo solo elaborare ipotesi e programmi di verifiche. La strada della collaborazione tra linguisti e archeologi appare promettente ma richiede un impegno duraturo. Per lo storico della cultura materiale, presenta una possibilità di integrazione e di ricostruzione ampia del passato in ipotesi etnologiche fruttuose; per il linguista, l'elaborazione di un doppio atlante di forme e di parole, offre anche il mezzo, il materiale di ipotesi di vasto respiro. Le aree culturali, ancora parzialmente esplorate, possono delinearci meglio e la dialettica tra fatti culturali e basi materiali trovare nell'ambizioso programma della nuova archeologia un campo di studio privilegiato.

GENEVÈVE BRESK

Musée du Louvre, Paris

HENRY BRESK

Université de Paris-Nanterre

FRANCO D'ANGELO

Palermo

#### NOTE ALLA TABELLA

\* Ogni parola viene registrata nelle forme particolari, latine e volgari, e, per ogni forma, alla prima apparizione nelle fonti qui usate, cioè gli inventari, in corsivo per le forme latine, tra virgolette per le siciliane.

\*\* Le fonti:

*Archivio di Stato, Palermo, Notai defunti*: segnate dal numero del registro notarile o dello spezzone e dalla data.

*Archivio di Stato, Palermo, Notai defunti, 5ª stanza*: segnate come *5ª stanza*, e con il numero del registro.

*Archivio Notarile, Termini Imerese*: segnate ANTI e il numero del registro.

*Archivio di Stato, Palermo, Spezzoni Corte Pretoriana*: segnate sp. C.P.

*Archivio Segreto Vaticano, Registri Avignonesi*: segnate Reg. Aven.

*Archivio di Stato, Napoli, Arch. Pignatelli*: segnate Pignatelli.

*Archivio di Stato, Palermo, Tabulari della Magione, di Giosafat*: segnate Magione e Giosafat.

Senisio, *Declarus*, cfr. nota 12.

\*\*\* Cfr. nota 13.

Parola medievale *	Data e fonte **	Materiale	Definizione nei testi	Parola siciliana	Confronto archco- logico *** comune
<i>Apparatorium</i>	1410 28 II, 415	[legno]	sempre con la tina		Tinello
« apparaturi »	1430 2 III, 773		Sinonimo di <i>tinellum</i>		
<i>Bacile</i>	1202 14 IV, Magione 14	bronzo, rame, ottone, argento, vetro	<i>Vas aquatile ad abluendum manus</i> (Senisio, 1350-80), <i>pro barba, ad opus speciarum, pro lavando manus</i> (2 volte)	Bbacili, Bbaciri, Vacili	Bacino, Catino
<i>Bacilectus</i>	1431 30 III, 576			Vaciletto	
<i>Barile</i>	1307 4 XI, Citella 127a	legno	<i>Vas vinarium</i> (Senisio), <i>ad opus deferendi uvas pro tramutando</i>	Bbarrili, Bbarliri	Barile
<i>Barlirium</i>	1424 15 XI, Pignatelli 59				
<i>Barlire</i>	1427 27 IX, 605				
<i>Barillectum</i>	1429 IV, 342			Bbarrilottu	
<i>Bucale</i>	1202 14 IV, Magione 14	bronzo, rame, ottone,	<i>pro aqua</i>	Bbucali	Boccale
<i>Bocale</i>	1324 13 II, sp. 122	petro, vetro, mursia			
<i>Bucalle</i>	1359 14 I, 122	(1 volta)			
« Vucali »	1431 VIII, 825				
« Blemi »	1431 26 X, 826	metallo	« laviczu seu bremi »		
« Bremi »	1436 25 II, sp. 273				
<i>Bremectum</i>	1436 25 II, sp. 273				
« Brunzuni »	1441 8 III, 827	metallo	<i>ad opus lavandi manus</i>		
« Bucli »	1350-80 A. Senisio, <i>De-clarus</i> .	legno	<i>Vas vini</i> (Senisio)	Bbutti	Botte



Parola medievale *	Data e fonte **	Materiale	Definizione nei testi	Parola siciliana	Confronto archeologico ***	Parole di uso comune
<i>Cannatella</i>	1443 7 II, 575			Cannatèdda		
<i>Carraba</i>	1350-80 A. Senisio, <i>Declarus</i> .	vetro	<i>vas vitreum</i> (Senisio)	Carrabba, Carraffa		Caraiffa
<i>Carratellus</i>	1327 7 XI, sp. 89	legno	Contiene vino, aceto, miele, farina, frutta.	Carrateddu		
<i>Cathus</i>	1441 VIII, 827	bronzo, legno	<i>pro mirando maccum</i>	Catu		
<i>Catus</i>	1441 13 XII, 342					
« Catu »	1456 27 I, 834					
<i>siska</i>	1347 7 IV, sp. 257 N		<i>Vas in quo lac mulgetur</i>	Cisca		
« Sischia »	1350-80 A. Senisio, <i>Declarus</i> .					
<i>Xiska</i>	1441 13 XII, 342					
<i>Conka</i>	1324 13 II, sp. 122	bronzo, rame		Conca		Braciere
<i>Conca</i>	1327 7 XI, sp. 89					
<i>Confecta</i>	1347 27 XII, 118	rame	<i>in qua fit ignis</i>			
<i>Cunculina</i>	1368 28 I, sp. 307 N	bronzo, rame		Cunculina		
<i>Concitiella</i>	1459, sp. 98 N					
<i>Confictarium</i>	1453, sp. 111 N	argento, vetro				
<i>Coppa</i>	1415 20 I, 5a stanza 34	argento, vetro		Coppa		Coppa
« Coppo »	1350-80 A. Senisio, <i>Declarus</i> .		<i>vas bibendi</i>			
« Cucuza »	1438 3 IV, 1075	bronzo				

				Cuncumu	Cuccuma
<i>Cuncunum</i> « Cuncumu »	1332 5 X, 80 1415 9 XI, 421	bronzo, rame			
<i>Cuncumellus</i>	1434 16 X, sp. 101 N	bronzo		Cuncu- meddu	
<i>Concunectum</i>	1415 20 I, 5a stanza 34	bronzo			
<i>Ferrata</i>	1403, 5a stanza 29	bronzo, rame	<i>pro aqua</i>		
<i>Ferratella</i>	1447 31 VII, sp. 70	bronzo			
<i>Fiala</i>	1459, sp. 98 N	vetro	<i>fiala seu carraba</i>		
<i>Fiasco</i> « flasku »	1351 2 IV, sp. 20 N 1378 10 V, 129	pelTRO, vetro, terra, ferro, legno a barri- lotto, legno di torno	<i>di teniri aquam rosam</i>	Ciascu	Fiasco 86
<i>Flasconis</i>	1336 1 XI, sp. 77	pelTRO, vetro, legno, bronzo		Ciascuni	Fiascone
<i>Flassectus</i> « Flassectu »	1452 9 XII, 831 1455 XII, sp. 3	vetro			
<i>Fusta</i>	1364 19 X, 342		sinonimo di <i>veges</i>		
<i>Gottus</i> <i>Goctus</i> « Goctu »	1388 20 X, sp. 112 1452 18 I, 809 1455 XII, sp. 3	argento, vetro		Gottu	Bicchiere
<i>Grasta</i>	1452 9 XII, 831	mursia		Grasta	Grasta
« Guardacarni »	1422 18 VIII, 5a stan- za 36	pelTRO			
« Guardamaniari »	1438 3 IV, 1076	pelTRO, mursia	<i>G. seu bacile</i>		Tagliere
<i>Incisorium</i>	1417 23 VIII, 5a stan- za 7	legno			
<i>Incizum</i>	1441 22 XI, 342			'Nziru	

Parola medievale *	Data e fonte **	Materiale	Definizione nei testi	Parola siciliana	Confronto archeologico ***	Parole di uso comune
<i>Jarra</i>	1324 3 II, sp. 122		<i>vas olei</i> (Senisio), « di teniri oglu », <i>pro farina, frumenti, mellis, de lixia</i>	Giara		Giara
<i>Jarrecta</i>	1375 23 V, 83	vetro, marmo, terra, terra invetriata		Giaretta		
<i>Lambicum</i>	1451 12 XII, 831	vetro				Alambicco
<i>Lavatorium</i> « Lavaturi »	1459, sp. 98 N Ibid.	bronzo	<i>de carnibus</i>			
<i>Lavigium</i>	1351 23 XI, 129	bronzo		Lavizzu		Lavezzo
<i>Lavicium</i> « Laviczu »	1414 15 X, 5a stanza 7 1431 25 X, 826 1453 sp. 111 N		« laviczu seu blemi »			
<i>Lembum</i> « Lembu »	1431 30 III, 576 1452 18 I, 809	terra mursia		Lemmu		Bacino
<i>Lemmum</i>	1451 16 XI, 1150					
<i>Limbicellus</i> « Limbitellu »	1452 18 I, 809 1459 11 VII, 828	terra mursia				
« Lixiaturi »	1451 12 XII, 831	terra				
<i>Marassium</i> <i>Maraxium</i> <i>Maraxus</i>	1308 7 V, 127a 1431 30 III, 576 1443 1 VII, 828	bronzo, vetro	di aqua rosa			
<i>Mortarium</i> <i>Murtarus</i> « Murtaru »	1308 7 VI, Citella 127a 1414 9 III, 604 1430 2 III, 773	legno, marmo, pietra, metallo		Murtaru		Mortaio
<i>Mortare</i>	1434 23 VI, sp. 107 N					

<i>Mortarellus</i>	1429 IV, 342	metallo, marmo			
<i>Murtarellus</i>	1443 23 VIII, 771				
« Murtarellu »	1444 8 X, 846				
« Uglarulu »	1350-80 A. Senisio, <i>De-clarus</i> .	terra	<i>Vas olei</i> (Senisio)	Agghialoru	
<i>Oglaronus</i>	1424 3 XI, 5a stanza 21				
<i>Uglarolus</i>	1441 22 XI, 342				
<i>Auglarolus</i>	1442 24 IV, 5a stanza 45				
<i>Olla</i>	1332 10 XI, 80	metallo, bronzo, rame, terra	<i>Olla seu pignata, pro coquendo fonnicium</i>		Pentola 49
<i>Padella</i>	1332 10 XI, 80	metallo, bronzo, ferro	« di fari unguenti », <i>padella seu sartania</i>	Padedda	Padella
<i>Patella</i>	1367 4 X, Giosafat 458				
<i>Parassides</i>	1427 7 IX, 342	terra, peltro			
<i>Pelvis</i>	1367 7 X, Giosafat 458	bronzo	<i>ad opus reponendi in ea ignis</i>		Braciere
<i>Picherium</i>	1307 19 X, Citella 127a	argento, metallo, bronzo, peltro, ottone	pro aqua	Picceri	Boccale
« Picheri »	1445 1 X, 846				
<i>Pignata</i>	1373 23 X, sp. 39 N	terra, metallo, bronzo, rame	<i>olla seu pignata</i>	Pignata	Pentola 49
<i>Pignatella</i>	1388 10 X, sp. 112	terra		Pignatedda	84 ?
<i>Pitarra</i>	1352 10 X, 80	terra	<i>pitarra sive jarra, ad opus regendi frumentum</i>	Pitara	Giara
<i>Plata</i>	1374 27 IX, 859	terra, mursia, peltro, vetro, argento	<i>de posando pro faciendo insalatas</i>	Piattu	Piatto
<i>Placcia</i>	1388 20 X, sp. 112				
<i>Plactus</i>	1437 8 X, 831				
« Platellu »	1374 27 IX, 859	mursia, peltro, argento	« di pusari »	Piatteddu	
<i>Plactellus</i>	1377 11 IX, 129				

Parola medicvale *	Data e fonte **	Materiale	Definizione nei testi	Parola siciliana	Confronto archeologico ***	Parole di uso comune
<i>Puczunectum</i>	1356 17 XI, sp. C.P. 54	metallo, bronzo				
<i>Punzunctum</i>	1372 10 VI, sp. C.P. 26					
<i>Bulzunctum</i>	1431 30 III, 576					
<i>Pulzutectum</i>	1441 23 VIII, 771					
<i>Quartaria</i>	1333 1 II, 80					
<i>Quartara</i>	1356 17 XI, sp. C.P. 54	terra, bronzo, rame	<i>ad opus regendi vinum, pro dando aquam manibus</i>	Quartara		Anfora
<i>Quartarella</i>	1441 22 XI, 342	bronzo		Quarta- redda		
<i>Quartarolum</i>	1436 22 XI, 778					
« Quartarolu »	1440 6 X, 847	[legno]	Contiene vino, aceto			
<i>Quartarolum</i>	1451 13 IX, 861					
« Refriscaturi »	1455 15 II, 833	mursia, vetro				
« arrifriscaturi »	1459 sp. 98 N					
<i>Sauzeria</i>	1377 11 IX, 129					
<i>Salceria</i>	1388 20 X, sp. 112	terra, mursia, peltro, argento, vetro	<i>pro posando, scutella seu salcera</i>	Sarsera		Scodella
« sauczera »	1459 11 VI, 828					
<i>Salcera</i>	1424 3 XI, 5a st. 21					
<i>Saleria</i>	1422 18 VIII, 5a st. 36	peltro				
<i>Sartago</i>	1329 7 II, 77					
<i>Sartayna</i>	1424 15 XI, Pignatelli istr. 59	ferro, bronzo	<i>padella seu sartania</i>	Sartaina		Padella
<i>Sartania</i>	1443 19 III, 575					
<i>Scurrugium</i>	1439 10 XII, 780					
<i>Scurugia</i>	1444 17 X, 829	terra, mursia		Scurrugia		Scodella

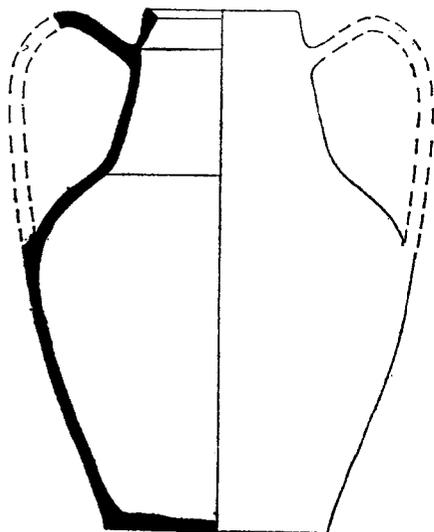
<i>Scutella</i>	1377 11 IV, 129	legno, terra, mursia, peltro, argento	<i>scutella seu salcera, scutella seu placella cuputa, pro posando</i>	Scodella
<i>Sicleus</i>	1327 7 XI, sp. 89	bronzo, rame	<i>pro lavando capite, de taberna, pro auriendo aqua</i>	Secchia
<i>Sichus</i>	1332 10 XI, 80			
<i>Situlus</i>	1351 23 XI, 129			
« <i>Sichu</i> »	1408 12 XII, 553			
<i>Sigium</i>	1415 20 I, 5a st. 34			
<i>Sichectus</i>	1421 10 I, 839		<i>ad opus lavandi capud</i>	
<i>Sichitellum</i>	1307 13 X, Citella 127a	bronzo, rame		
<i>Speciera</i>	1459 XII, sp. 98 N			
<i>Spictera</i>	1460 9 VI, 1078			
<i>Stagnata</i>	1359 14 XI, 122	peltro	<i>pro reponendo vinum, pro aqua</i>	Stagnata
<i>Stagnatella</i>	1442 20 VI, 831	peltro		
<i>Tacia</i>	1324 3 II, sp. 122	argento		
<i>Taceeu</i>	1410 28 II, 415			
<i>Tacca</i>	1430 2 III, 342			
« <i>Tacea</i> »	<i>ibid.</i>			
« <i>Taza</i> »	1440 6 X, 447			
<i>Tacitella</i>	1455, 15 II, 833	argento		
<i>Tafaria</i>	1347 27 VII, 118	legno, bronzo, rame, vetro	<i>pro apotheca</i>	Vassoio
<i>Taffaria</i>	1422 18 VIII, 5a st. 36			
<i>Thafaria</i>	1431 30 III, 576			
<i>Tafaria</i>	1447 18 IV, sp. 277			
<i>Stafaria</i>	1461 20 VII, sp. 99 N			
<i>Taglierus</i>	1351, 23 XI, 129	legno, terra	<i>pro incidendo carnes, de pusari, latus discus, lata scutella (Semisio)</i>	Tagliere
<i>Tagterus</i>	1377, Reg. Aven. 203			

medievale * Parola	Data e fonte **	Materiale	Definizione nei testi	Parola siciliana	Confronto archeo- logico *** comune
« Tagleri »	1350-80 A. Senisio, <i>De-clarus</i> .				
<i>Terciarola</i> « Terzalora »	1364 19 X, 303 1441 27 XI, 827	[legno]	Contiene zucchero o tonnina		Botte
<i>Tercium</i>	1436 23 XI, 778		<i>pro mensurando vinum</i>		
<i>Tigamum</i> <i>Thegamum</i>	1417 23 VIII 1441 23 XI, 827	terra, ferro, bronzo, rame		Tiganu, Tianu	Tegame
<i>Tiganectum</i>	1415 20 I, 5a st. 34	rame			
<i>Tiganellum</i>	1460 20 XII, sp. 98 N				
<i>Tena</i>	1327 7 XI, sp. 89	legno	<i>pro pistandis uvis,</i> <i>pro lacte, de mandra,</i> <i>pro lana et coyramina,</i> <i>ad opus tenendi farinam</i>	Tiganeddu Tina	Tegamino Tino, Secchione
<i>Tinecia</i>	1341 14 IV, 82	legno			
<i>Tinellus</i>	1327 7 XI, sp. 89	legno	di solito colla tina; può contenere sale, for- maggio, legumi		Tinello
<i>Tramira</i>	1363 16 II, Giosaf. 446		contiene vino		
<i>Vasus</i> « Vaza » « Vasu »	1452 24 IX, 810 1449 30 VI, 786 1455 XII, sp. 3	terra, argento, vetro			

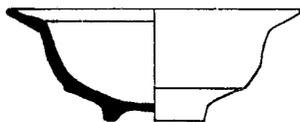
<i>Vege</i>	1327 7 XI, sp. 89	legno	Contiene vino e aceto	Botte
<i>Vinofera</i>	1424 3 XI, 5a st. 21	petro, bronzo, vetro	<i>pro aqua</i> [.]	
<i>Binofera</i>	1454 9 XII, 833			
<i>Vernicatus</i>	1429 IV, 342	legno	<i>Concam de ligno seu</i>	Catino
<i>Virnicatus</i>	1431 30 III, 576		<i>virnicatum</i>	di legno
<i>Vernicatellum</i>	1452 18 I, 809	legno		
« Vernicatellu »	Ibid.			
<i>Xijum</i>	1431 16 X, sp. 101 N		Schifu	Trogolo
<i>Xiftellus</i>	1459, sp. 98 N	vetro		
<i>Zinzula</i>	1438 3 IV, 1076	bronzo	<i>ad opus retinendi pecu-</i> <i>niam</i>	Bacinetta per il denaro



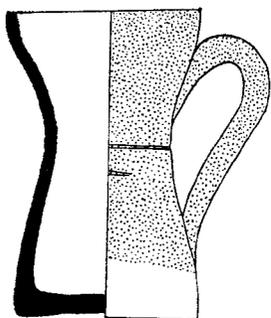
*plactum*, « piattu », piatto



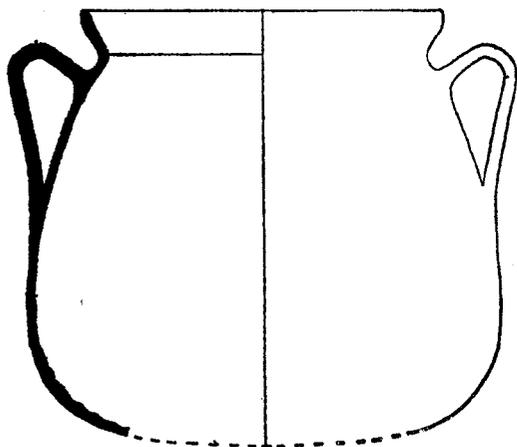
*quartariam*, « quartara », brocca



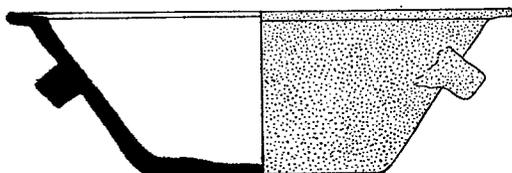
*scutellam*, « scutedda », scodella



*cannata*, « cannata », boccale



*pignatam*, « pignata », pentola



*lembum*, « lemmu », catino